

L'Unità *due*

MARTEDÌ 15 SETTEMBRE 1998

Ad Assisi si discute di come la radio dovrà essere più coerente della tv attraverso informazione, intrattenimento e cultura

DALL'INVIATA

ASSISI. Qui, nella città del Santo, così monacale e commerciale nello stesso tempo, la tv cerca forse di salvarsi l'anima con la 50esima edizione del Premio Italia,

una delle numerose rassegne internazionali di televisione, alla quale si affianca l'unica rassegna internazionale esistente di programmi radio. Due linee parallele non convergenti, due mondi, due modi, due idee di comunicazione non comunicanti. Perché, benché il nuovo direttore di Radiorai, Giancarlo Santalmassi non lo dica apertamente, la sfida è lanciata. La radio intende assolvere al suo ruolo di servizio pubblico con molta maggiore coerenza di quanto faccia la tv, anzitutto attraverso l'informazione, al cui mandato sarà dedicata tutta Radiouno, ma senza dimenticare il suo ruolo neppure nella rete di intrattenimento (Radiodue) e tantomeno nella rete culturale (Radiotre).

La presentazione dei palinsesti, con il suo noioso snocciolamento di titoli e orari, è stata però un atto di orgoglio per un'azienda che ha perso qualche colpo (2 punti di ascolto), ma conserva la consapevolezza della sua unicità. «Siamo soli contro tutti», ha detto Santalmassi sottolineando come al duopolio tv corrisponda per Radiorai l'attacco di una concorrenza diffusa, in una giungla di frequenze. «I politici si accapigliano per un'inquadratura tv e nessuno di loro si alza a dire che bisogna migliorare le frequenze per far sì che il segnale della radio arrivi pulito là dove deve arrivare».

Magari anche alle nuove generazioni, sedotte dal chichiericcio assordante e afasico di tante antenne private che vivono in simbiosi non disinteressata con le case discografiche. L'ambizione di Radiorai è invece quella di dare spazio e voce al paese, coi suoi problemi e le sue passioni. «Ho pensato a una radio tutta in diretta», dice Santalmassi, «più accessibile e aperta. Dal 21 settembre tre numeri verdi basteranno per parlare con le tre reti Radiorai e tutti i loro programmi, con le redazioni o in diretta: 167050111 per Radiouno, 167050222 per Radiodue, 167050333 per Radiotre».

Tra le tante novità, si segnala il colloquio diretto con un italiano particolare che risponde al nome di Romano Prodi. Lo sentiremo rispondere alle domande e alle criti-

Al Prix Italia il direttore di Radiorai Santalmassi illustra i palinsesti e ribadisce ruoli e primato del servizio pubblico



NICOLETTI

«Invisibile e rivoluzionaria»

«La tv è un cadavere, vittima della propria visibilità e sempre uguale a se stessa. È la radio lo strumento del futuro e la chiave per la sua riscossa sta proprio nell'essere invisibile». È Gianluca Nicoletti a parlare così, il conduttore di «Golem», la rubrica del giornale radio di Radiouno che da sei anni soddisfa, con la sua critica lucida e a volte spietata, il disguido nei confronti del mezzo televisivo da parte di quella «tribù di dissidenti» che sono i suoi numerosissimi ascoltatori.

«La televisione è lo strumento dell'omologazione dei modelli estetici, degli stili e dei linguaggi, ai quali si adegua la carta stampata», continua Nicoletti. Il problema è tutto lì, «nel magma», il Golem appunto, «nel quale non si identificano le idee dalle sovrastrutture». La «vetusta radio dal gusto retrò», invece, «è la realtà pura e rivoluzionaria, non avendo un sistema di esteriorità». Ma è proprio qui la forza della cara vecchia «scatolaccia», secondo Nicoletti, «deve essere fiera della sua invisibilità, perché questa permette di avere capacità di visione superiori e di rappresentare la realtà al di fuori dei luoghi comuni».

La radio come interfaccia in diretto collegamento intellettuale con gli ascoltatori. Nicoletti, inoltre, l'ha portata anche nella Rete. Nel sito internet creato tre anni fa (www.rai.it/gri/golem), «con un linguaggio quasi carbonaro» si estende la voce dei «dissidenti»: «Sono quelle persone unite dal disagio nei confronti della realtà artefatta che passa per vera, dal meccanismo autoreferenziale della tv». Il sito è il candidato italiano al Prix Italia per il riconoscimento del miglior sito web delle radio e tv europee. Ma che possibilità ha la radio di Stato, la Rai, di battere la concorrenza delle radio private? «Forse sono impopolare», risponde Nicoletti, «ma la radio deve mirare a un target alto, non socialmente, intendo, ma a quella punta avanzata di pubblico che ha uno spirito critico. Insomma, la tv è una macchina di vendita, mentre la radio punta sulla qualità. È, e deve essere, la spina nel fianco del Golem».

Natalia Lombardo

Felici di essere radio

Santalmassi: «In tv i politici si accapigliano per un'inquadratura e nessuno di loro si batte per migliorare le frequenze radio»

che degli ascoltatori un giorno ancora imprecisato della prima settimana di ogni mese a «Radio anch'io». Sul fronte delle passioni si torna «all'antico», come dice Renzo Arbore nel presentare il ritorno di «Alto Grandimento». Buona vecchia radio di una volta che andrà in onda la domenica mattina alle 9,30. Per la riedizione, i quattro cavalieri di quella che fu un'apocalisse eterea (Arbore, Boncompagni, Marengo e Bracardi) useranno i materiali di circa 300 puntate recuperate con la volontà di dimostrare ai giovani che non sono poi arrugginiti come si

potrebbe pensare. Lo zoccolo duro dei fans è già mobilitato per richiedere e offrire registrazioni d'epoca. Un'epoca che appartiene alla preistoria monopolistica, quando le private non esistevano e Radiorai «lanciare una nuova musica e nuove tendenze», come dice ancora Arbore, «mentre ora non lancia più».

Non dillerà, ma Radiorai rimane l'unica a fare cultura, a produrre fiction e teatro, a parlare di libri, musica classica e quanto altro non è pura esigenza di mercato. E, nonostante quello che può dire Storace, già impegnato a criticare la scelta di far parlare Prodi, Radiorai rimane anche l'unica che dà voce allo scorcio di un'opinione pubblica frastornata e offesa dal cattivo funzionamento della macchina statale. Lo fa tentando una difficile sin-

tonia tra l'informazione e il resto della programmazione, come ha sottolineato il direttore del GR Paolo Ruffini.

Mentre, a proposito di informazione, Radiotre, con «Giornali in

Oliviero Beha
«Radioacolori» e il malpaese

ASSISI. «Radioacolori» è quella che vole fare Oliviero Beha. Sì, lui, il solito Zorro, che continua a voler fare l'«antipatico», il provocatore di professione che va a scovare e dimostrare inerzia e sconquasso nel grigio della burocrazia, nel rosso della sanità o nel bianco delle news, nel verde dell'ambiente, etc, etc. «Non sono stanco - dice orgogliosamente - di credere che un Paese migliori se si tiene d'occhio il suo senso civico. Continuo nel solco di «Radio Zorro», nella tradizione di un servizio pubblico che mi è costato professionalmente, anche se si è trattato della trasmissione di maggior successo di quegli anni, una trasmissione chiusa per normale censura, per non disturbare il manovratore. Nel rapporto coi cittadini non conta tanto se uno è di destra o di sinistra. Il Paese, se si salva, si salva tutto. L'italiano si è adagiato, ma è molto meno ringiovanito di quello che si vuole far credere. Voglio far crescere il voltaggio e il voltaggio si aumenta col senso civico. Chi chiama la radio rischia in proprio. Io adesso, rispetto ai tempi di «Radio Zorro», cerco di sperimentare di più nel linguaggio. Significa questo la suggestione dei colori e, in fondo, lo spirito con cui lo faccio la mia «Radioacolori» non è lontano da quello di Franca Valeri nel suo programma operistico «Di tanti palpiti».

[M.N.O.]

Franca Valeri
Quei «palpiti» per l'opera

ASSISI. «Di tanti palpiti» è il titolo del programma che andrà in onda il sabato su Radiotre dalle 10,30 alle 12 con la conduzione di Franca Valeri. Un nome, come vuole il luogo comune della tv «che non ha bisogno di presentazioni», ma che servirà a presentare via radio tutto il mondo della musica operistica, con le sue scenografiche emozioni, il suo melò e la sua vera grandezza. Come la «signorina snob», che non mancava una prima della Scala, anche Franca Valeri ha una grande passione per la lirica. «L'opera - dice - è una grande preziosità della cultura italiana, che ha anche il pregio di poter essere popolare. La radio, poi, per me non dirò che è uno svago, ma è una cosa piacevole. Per la radio bisogna scrivere e io amo molto scrivere. È un mezzo che non ho mai abbandonato e che non mi impedisce di fare tutto il resto. L'opera mi piace e mi piace divulgarla». Chiaro che si tratta di una divulgazione tutta particolare, piena di ironia e di spirito critico. Ogni giorno un tema (come per esempio quello di pugnalati e veleni, oppure delle guerre), dal quale si può tirar fuori di tutto, presentando brani di opere diverse. «Io racconto la trama in modo che anche diverta, ma con spunti puntuali. È un enorme repertorio di grande musica e anche di curiosità».

[M.N.O.]

Diego Cugia
La fiction ad «Alcatraz»

ASSISI. «Alcatraz» è un nome che fa paura, come fa paura Diego Cugia. Come autore e regista ha sperimentato con «Il mercante di fiori» la fiction radiofonica di maggior successo e ora continuerà a sorprendere con una produzione tutta nuova ambientata ad Alcatraz. Protagonista Jack Folla, un quarantenne detenuto nel braccio della morte, che non ha certo paura di dire tutto quello che pensa. Duecento puntate per un uomo che ha solo cento giorni da vivere. «La fiction radiofonica - dice Cugia - ha la capacità di suggerire immagini che ciascuno può disporre come vuole. L'ascoltatore è regista e può scegliere il suo cast. Inoltre è possibile fare racconto d'azione senza limiti, perché la radio consente di fare un set a Bangkok che non costa niente. Mentre tradizionalmente la fiction radiofonica si ispirava al teatro, io mi sono ispirato al cinema, all'esotismo e al thriller. «Alcatraz» poi sarà qualcosa a metà tra fiction e verità. Jack Folla è vivo, è vero, è uno di noi. È il primo di una virtuale della radio italiana, è esattamente quello che dice di essere». E così il mistero continua, mentre si è appena concluso il coinvolgente «Mercante di fiori» di Radiodue che, eccola notizia, diventerà fiction televisiva. Protagonista sicuro Giancarlo Giannini e, forse, Francesca Neri nel ruolo della protagonista, una splendida Maria, tale da non deludere le fantasie degli ascoltatori.

[M.N.O.]

nuove italiane» ogni mattina alle 10,35 su Radiodue, subito dopo i mitici conigli ruggenti Antonello Dosee/Marco Presta.

Maria Novella Oppo

Trovato ferito due giorni fa, è giallo sulle ragioni del decesso. Aggressione o incidente?

Muore Malcolm Skey, maestro dell'horror

CARMEN ALESSI

VIVEVA A Torino ormai da molti anni e, in quella che viene considerata la «città dei misteri», si è consumato in due giorni il «mistero» della sua morte. Malcolm Skey, scrittore e critico letterario, è deceduto l'altra notte all'ospedale le Molinette per un grave trauma cranico. Era stato ricoverato nelle prime ore di sabato: era in coma, con la testa fraccassata. Lo aveva trovato privo di sensi, nei pressi di un cassonetto, una volante della polizia che passava nei pressi di Porta Palazzo. Chi l'aveva ridotto in quel modo? Era stato aggredito con la volontà di ucciderlo, oppure si era trattato di un incidente? O era ca-

duto malamente a terra in preda ai fumi dell'alcol? Toccherà all'autopsia svelare il giallo della morte di uno scrittore che per tutta la vita si è confrontato con il thriller, con l'occulto. Scrittore per la verità non lo era in senso stretto: la cosa che più amava era tradurre, raccogliere, far conoscere nuovi autori. Tra le antologie da lui curate le due più famose si intitolano *Fantasma e no* e *Fantasma di terra, aria, fuoco e acqua*. Studioso di Pasolini, ma soprattutto sul versante degli stili di vita pasoliniani, Malcolm aveva il gusto di stupire, di strasgredire, di innovare. Storico, laureato in Gran Brea-

ta, prima di dedicarsi all'horror, aveva iniziato con lo studio della letteratura anglosassone di cui era considerato un qualificato esperto. Poi era diventato accurato traduttore dei grandi classici: da Dickens a Jane Austen, di cui aveva curato la pubblicazione delle opere complete. In questa e in altre vesti collaborò a lungo con alcune fra le più importanti case editrici italiane: da Bompiani alla Garzanti, sino all'Einaudi. Più avanti legò le sue sorti a quelle di Theoria, dove trovò probabilmente la sua vera strada: diresse infatti la *Biblioteca di letteratura fantastica* con rara maestria

facendo pubblicare fra i più bei libri del genere. Amava in particolare quei racconti in cui si intrecciavano razionalismo e romanticismo gotico, scienza e horror. Galileo e Copernico venivano accostati così a Walpole e a Lovecraft. Malcolm Skey, inglese trapiantato in Italia, si era innamorato del paese d'adozione: era stato affascinato dalla sua musica, dal suo gusto, ma anche dalla sua cucina, tanto da aver dedicato alla gastronomia nostrana più di una pubblicazione. A Torino, nelle sue strade buie, di notte, ha incontrato il fantasma della sua morte.



HEIMAT 2 di Edgar Reitz

La videocassetta del primo episodio: «L'epoca delle prime canzoni»

In edicola **L'Unità** a 18.000 lire L'occasione colta

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione da lire 3.020.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA VACANZE@GALACTICA.IT